

Il senatore del Partito Democratico Giorgio Tonini spiega: "Non abbiamo vocazione solipsistica"

Il Pd da solo, ma non troppo

Al Partito Democratico proprio non andrebbe giù di andare a votare con Romano Prodi ancora lì a Palazzo Chigi. E' legato ad una immagine strategicamente rovinosa, che fa allontanare gli ultimi elettori a gambe levate. Quello che era l'uomo-simbolo e simulacro dell'unità del centrosinistra, il rubicondo Professore, si è trasformato in una imbarazzante presenza di cui disfarsi in fretta. Come d'altronde va dismesso l'intero assetto in equilibrio precario dell'alleanza con cui il Pd ha sin qui governato.

Il Pd, per bocca di Walter Veltroni ed Anna Finocchiaro, procede in questa nuova stagione verso la prospettiva del "soli contro tutti". Quale che sia il sistema elettorale con cui si voterà, i democratici avranno uno spazio loro sulla scheda, finita l'era degli Ulivi, delle Unioni e del prodismo, che Veltroni vorrebbe cancellare per sempre.

Le speranze di questi giorni sono flebilissime e tutti gli occhi sono già oltre la parentesi disperata di Franco Marini, che non avrà neanche motivo di presentarsi alle Camere, ma tornerà dritto al Colle ad annunciare l'inesorabile disfatta.

Il certificato di morte della legislatura lo sigla d'altronde l'altra importante carica dello Stato: Fausto Bertinotti quando ieri ha detto che "la legislatura è politicamente finita" non fa che ribadire il "tempo perso per tutti" di cui ha parlato il leader del centrodestra Berlusconi. Tuttavia l'ultimo filo di speranza per Veltroni riposa tutto sulla presa di tempo, sperando in qualche logorio nel campo avverso.

Gli scricchiolii dalle parti di Casini non hanno comportato più di una distrazione. La scissione atomistica dell'Udc ha fornito spunto per un sorriso, infrequente di questi tempi, nel Loft del Pd. "Sì ma questo Baccini, quante divisioni ha?" avrebbe detto scherzando qualcuno, rievocando la battuta garibaldina a proposito di Pio IX. La risposta è: non una divisione, ma una frazioncina, un solo senatore, cioè egli stesso. Che certamente non ignorando la storia ha persino scomodato il complotto della Rosa Bianca, quando da insospettabili cittadini del Reich un gruppo di intellettuali improvvisò una rivolta contro Hitler.

Ahinoi, prontamente repressa, la Rosa Bianca si concluse con un nulla di fatto, ad eccezione della tragica morte per i congiurati stessi.

Certo, Savino Pezzotta adesso avrebbe una casa e saprebbe con chi candidarsi alle elezioni, ma la cosa non sposterà, assicurano i proiezionisti del Pd, tra i quali si fa strada il costituzionalista Massimo Rubechi, più di uno zero e qualche virgola. A dirlo, la squadra di sondaggisti e politologi che è al lavoro nel retrobottega del Loft, al riparo dalle telecamere. Preparano febbrilmente studi e sviluppi probabilistici per il segretario, che deve capire quanto può tirarla avanti senza perdere la faccia.

Enrico Morando, il senatore che guidava i liberal nei Ds, è stato messo a capo della commissione programma, ed è diventato subito un generale di guerra. Doveva delineare le priorità del partito per lanciare la campagna di tesseramento, si trova adesso a stilare in quattr'e quattr'otto un programma elettorale credibile e, cosa non facile, vincente. Deve rivendicare il lavoro di Prodi e sconfessarlo al tempo stesso. Deve parlare di novità e di continuità senza apparire ambiguo, ed è tra i politici meno invidiati del momento.

In suo sostegno, il Manifesto dei Valori che i saggi guidati dal senatore Giorgio Tonini stanno per consegnare all'Assemblea dei 2800 eletti del Pd, che l'approverà a mano alzata senza colpo ferire. "Rovesciamo le priorità: prima scriviamo il programma del Pd, poi sulla base di chi ci sta, ci presentiamo alle elezioni", dice Tonini, che è ormai tra i più ascoltati consiglieri di Veltroni.

"Prima si formava la coalizione - sempre sulla base dell'antiberlusconismo come collante - e poi ci si metteva più o meno d'accordo sul programma per le cose da fare", riassume.

"Da ora in poi il Pd vuole fare il contrario: prima diciamo cosa faremo e poi vediamo chi eventualmente ci sta. Non abbiamo nessuna vocazione solipsistica - assicura Tonini - ma le idee chiare, sì. Se Sinistra Democratica di Fabio Mussi e il Partito Socialista di Enrico Boselli sottoscrivono il nostro programma, non chiuderemo loro la porta in faccia", fa sapere. Anche il Pd è già entrato in campagna elettorale.

Aldo Torchiario

